

Chiara Principe

senza nome (composizione)

La serie cui questo trittico di sculture appartiene è legata ad un processo di 'oggettificazione' del linguaggio. Il linguaggio come vero e proprio medium venne utilizzato per la prima volta da molti artisti negli anni '60 e '70 proprio per la sua natura bidimensionale che permetteva loro di evadere da certe dinamiche di mercato che in quel periodo andavano delineandosi. Tenendo a mente l'eredità strutturalista con un pizzico di irriverenza teorica mi propongo di sottolineare un'inversione. In senso lato, 'oggettificare' il linguaggio è oggi l'azione sovvertiva per eccellenza perché mette in luce lo stesso svuotamento del proprio contenuto sovvertivo: simboleggia invero l'aver sottomesso l'"ordine simbolico" stesso (il linguaggio) alle dinamiche feticistico-consumistiche.

Riprendendo il concetto derridiano di 'decostruzione' come strumento, ogni parola, accuratamente scelta secondo necessità concettuali e formali, decostruita e 'oggettificata' viene a formare delle composizioni* scultoree tridimensionali simili a rebus visivi tra il familiare e l'amorfo. Abbandonando la pagina in favore dello spazio, le composizioni si fanno così poesia visiva tridimensionale.

Il trittico è composto da tre sculture/composizioni in schiuma poliuretana indurita nera e successivamente rifinite con una vernice soft touch che le rende perfettamente opache e lisce al tatto. L'effetto che si vuole convenire con l'uso di questa tecnica è l'ambiguità tra la presenza monolitica e di matrice semiotica ancestrale delle sculture con la loro effettiva leggerezza.

Il quarto pezzo scultoreo di dimensioni maggiori che compare nelle foto dell'installazione delle stesse è parte di una riflessione analoga ma non è da considerarsi parte della candidatura al Premio.

* il termine 'composizione' si rifà qui alla loro matrice poetica e sottolinea il rimando al composizionismo proposto da Bruno Latour come ipotesi di sorpasso del postmoderno.